

## Antologia minima del dialetto romanesco

### 1. *La Cronica di Anonimo romano (sec. XIV)*

Ià li Romani aveano iettato fuoco nella prima porta, lena, uoglio e pece. La porta ardeva. Lo solaro della loia fiaiava. La secunna porta ardeva e cadeva lo solaro e llo lename a piezzo a piezzo. Orribile era lo strillare. Penzao lo tribuno devisato passare per quello fuoco, misticarese colli aitri e campare. [...] Forficaose la varva e tenzese la faccia de tenta nera. Era là da priesso una caselluccia dove dormiva lo portanaro. Entrato là, tolle uno tabarro de vile panno, fatto allo muodo pastorale campanino. Quello vile tabarro vestio. Puoi se mise in capo una coitra de lietto e così devisato ne veo ioso. [...] Misticaose colli aitri. Desformato desformava la favella. Favellava campanino e diceva: «Suso, suso a gliu tradetore!» Se le uitime scale passava era campato. La iente aveva l'animo suso allo palazzo. Passava l'uitima porta, uno se lli affece denanti e sì llo reaffigurao, deoli de mano e disse: «Non ire. Dove vai tu?» Levaoli quello spiumaccio de capo, e massimamente che se pareva allo splenno che daieva li vraccialetti che teneva. Erano 'naorati: non pareva opera de ribaldo. Allora, como fu scoperto, parzese lo tribuno manifestamente: mostra ca esso era.

### 2. *Le Stravaganze d'amore di Cristoforo Castelletti (sec. XVI)*

PERNA Uh sciorno! Se ne trovano delli liesci nello munno, ma non pozzo crede che se ne trovi un altro come tì.

### 3. *Cartello diffamatorio anonimo (sec. XVII)*

MARTINO BeCO SACo de  
CORNe LASSEME STÀ  
PERCÉ IO Te VOLIO MANÀ  
IN GALeRA PeR MARTINO  
CONTeNTO SOLAMeNTE  
de LA TUA LeNgUA e de TUTI

LI MARTINI Ce VeNgeNO  
IN BOTegA TUA E Se NON TeNgeNO  
LA LeNGUA SE VOLIO TAGLIÀ LE CO-  
RNe PRIM'AL CONTeTO STORT-  
O BECO fOTUTO e POI A L'ATeRI  
eceTERA

### 4. *La commedia anonima Le lavandare (sec. XVIII)*

*La scena si finge nella pubblica strada, presso il lavatore situato sotto le mura del giardino Quirinale.* [Ghita, zitella romanesca] Ched'è questa? A, a, sì, sì, è la camiscia della gnora Lisandra, che quanno cammina se catamina tutta; vò fà la ciana, e credo che sbavigli più de me. E questa coppia ched'è? A, sì, sò du camiscie del marito, el sor avvocato delle cause sperse, che a vede che carzette porta, non c'è una verità, tutte buscie. E che fongo! In primisi, c'è sopra tant'onto, che ingrasserebbe un callaro de cavoli; e poi li squarci!

### 5. *La parodia belliana del semicolto: Er parlà ciovile de più (sec. XIX)*

Quando el Signiore volse in nel deselto  
albelgare l'Abbrei senza locanda,  
per darglie un cibbo a godere più scelto,  
mandò come una gomba: era la Manda.

Questa glie vende giù, come la janda  
scende su li magliali a campo apelo.  
E 'l giudio vendembiava, e a dogni canda  
c'impiegava sei gombiti di celto.

Non mi pare mondezza sto guadambio,  
ché puro a sembolella era faccenda  
di lassà un pranzo pagaticcio in cambio.

Se ci mettemo poi cena e marenda,  
facevano un sei giuli di sparambio,  
a conti fatti a caldamaro e penda.